Anno 2. Torino, Sabbato 17 marzo 1849. Num. 65

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	11 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo per riga.

AVVISO

I signori azionisti di questo giornale sono invitati ad intervenire all'adunanza generale della società, la quale avrà luogo nelle sale della direzione alle ore sette pomeridiane del giorno 23 corrente mese per gli oggetti di cui negli articoli 16 e successivi dello Statuto.

Si rammenta che gli azionisti hanno la facoltà di farsi rappresentare da un consocio confidandogli una speciale procura anche sotto forma di una semplice lettera (art. 20).

Il presidente del consiglio d'amministrazione
A. Bronzini-Zapelloni.

TORINO 16 MARZO

La quistione finanziaria occupa da due giorni le tornate della nostra camera elettiva. Essa accordò al potere la facoltà di contrarre all'estero un prestito di 50 milioni entro due mesi; il ministero chiede di farne uno forzoso nel paese: e noi diciamo ancora che ciò non basta nè pel paese nostro è di soverchio. Troppo abbiam cantato alto che siamo pronti ad ogni sacrificio, purchè riconquistiamo l' indipendenza e con essa raffermiamo le nostre libertà, componiamo la nazionalità nostra. Ora è venuto il dì supremo in che altra via non ci si presenta che vincere o morire, vincere per essere nazione, o non esser nazione mai. Non giova dissimularci che colla guerra or ora ripresa andiamo a gittare l'ultimo dado delle nostre sorti. Ora in questa guerra bisogna agir forte e prontamente. Gli uomini sono molti, e bene agguerriti. Ci vogliono denari.

E danari non debbono mancare qui dove la natura è sì ricca, così parche le abitudini del viver sociale, tanto comune la previdenza del risparmio; qui dove la rivoluzione che si compie, procede col più mirabile accordo di popolo e governo, e colla fiducia che l'uno ripone nell'altro.

Quando era questione di due partiti, di cui l' uno sarebbesi acquetato ad una transazione lasciata per qualche tempo creder possibile dall' Austria, potevasi temere che una misura venisse richiesta dall' uno di essi ai sacrificii di danaro. Ma oggi, mentre dall'una parte il gabinetto di Olmutz assiso pertinacemente sui rancidi trattati del 1815 e trovando arrendevolezza nel fiacco governo di Francia parla d' Italia presso a poco come nel 1831, oggi che abbiamo raccolto sette mesi di torture e di assassinii nellla vita de' nostri fratelli d'oltre Ticino; e dall'altra la febbre convulsiva, in che si è tradotto l' invincibile desiderio della indipendenza, minaccia una spaventosa anarchia; noi non sappiamo più immaginarci che due ordini di cittadini, gli onesti ed i tristi. Grazie a Dio, senza tema d' illuderci, possiamo tenerci persuasi che la parte dei primi è incomparabilmente superiore. Ora essendo così, come oggi diceva egregiamente un membro della destra, quanto richiedono presentemente le emergenze della patria di danaro, non è più sacrificio, è dovere che ciascuno imporrà a se medesimo.

E veramente non facciamoci troppo belli della parola sacrificio. Abbiam dato, è vero, centomila e più soldati, tutti fior di giovinezza e di alacrità, tolti alla coltura dei nostri campi, alle nostre industrie, alle nostre officine, tolti alle dolcezze ed al sostegno di centomila famiglie, e questo è un tanto. Abbiam dato tutti i danari che lunghi risparmi ci aveano lasciato ammassare nell'erario; abbiam dato munizioni da guerra da far tremare una delle prime potenze europee, noi tenuti prima fra le ultime, e questo è molto. Abbiamo inoltre cercato ogni modo di fare meno ingrata la ospitalità alle migliaia e migliaia di emigrati, abbiamo stesa una mano all'invitta Venezia, e questo è anche molto.

Ma per Iddio! ringraziamo il cielo che non indarno Italia attendesse il braccio redentore della terra subalpina: ringraziamo il cielo, che noi, i quali abbiamo raccolta dalle altre parti della Penisola una eredità di glorie e di coltura piuttosto unica che incomparabile, possiamo per ricambio francare la Penisola intiera dallo straniero ed offrirle il dono della indipendenza. Quanto facemmo finora, se è molto, non ancora però ci tolse gli agi della mollezza, non ancora ci costò di quelle misure che un semplice moto rese altrove necessarie.

Noi siamo ancora ricchi: e come vogliam essere ad ogni costo liberi, e ad ogni costo vogliam salvo l'onor nostro, i danari non mancheranno.

AL CLERO.

Paroci e sacerdoti, nella circolare che il governo indirizza ai pastori delle nostre diocesi, vi si raccomandano preghiere per la guerra santa che si riprende. Voi sapete ch'essa era necessaria pel nostro onore, per la nostra vita, per la libertà di tutta Italia. L'Austria pertinace nei suoi vantati diritti della forza e più pertinace nelle sue ferocie, mostrò troppo a lungo e con troppo dure prove, come tra lei e gli italiani altra via più non vi fosse per uno scioglimento che quella dell'armi, e giunti al punto in che siamo, traditi dalla diplomazia, assassinati ogni giorno orribilmente nei nostri fratelli, avevamo od a chinare il collo sotto il giogo dei proconsoli austriaci o a rientrare in campo. D'altra parte il moto violento che agita il centro della Penisola, poteva minacciare anche il nostro stato, ove il desiderio che ora s'è fatto passione irrefrenabile, furore, diremmo, di tutta Italia, non avesse compimento. Sacerdoti di Cristo, non crediate che la rivoluzione di Toscana e di Roma sia l'opera della malvagità; non è che il frutto d'un mal represso voto. O la guerra d'indipendenza adunque, o l'anarchia. La guerra non porterà solo lo sgombro dello straniero, ma sì pure la vittoria sui demagoghi. Ora pertanto stanno per noi i diritti dell'umanità, della prima condizione di libertà e di vita per un popolo, dell'indipendenza: Dio non può non essere con noi. La preghiera che a lui innalziamo sia il voto pel trionfo del nostro buon diritto, un ringraziamento che a noi sia concessa tanta forza per ottenere siffatto trionfo. Al Piemonte, guidato da quell'uomo fatale che è Carlo Alberto, sarà dato, se Italia avrà esistenza di nazione.

Ma a voi, che avete tanto imperio sui cuori delle moltitudini, in questi gravi frangenti incombe non solo l'obbligo di pregare. Voi, più che altri, conoscete dappresso i dolori e i sacrifizi delle migliaia di famiglie che hanno dato il contingente per la santa guerra. Voi, più che altri, potete allenire i dolori e sorreggere il vigore del sacrificio. E lo dovete. Sacerdoti di Cristo, qualunque sia la vostra religione politica, siete pur sempre italiani. Ora non è questione di tale o tal altra forma di governo, di tale o tal altra instituzione, è questione di vita o di morte; e voi non potete volere la morte della vostra patria. Sapete pure che la religione stessa non può essere nè florida, nè libera, ove non v' ha forte e ben sicura libertà.

In nome adunque della patria, della religione vogliate ravvicinarvi di più alle anime che vi sono affidate e col linguaggio della perspicace carità rinforzate la fede, accendete l'entusiasmo, dirigetelo all'opera santissima della salute della patria, consigliate, soccorrete. Al pergamo, al confessionale, sulle piazze, nelle case il vostro affetto sia inesauribile, la vostra parola incessante, l'opera vostra vigile e instancabile. E voi, coll'aver concorso per molta parte alla salvezza della vostra Italia, avrete pure giovato assai a quella religione onde siete venerandi ministri. Unione ed alacrità, e le preci che ora alziamo al Dio della libertà e della giustizia si convertiranno presto in cantici di vittoria.

Ecco la circolare del ministro degli affari ecclesiastici agli arcivescovi e vescovi del regno:

Ill.mo e Rev.mo Signore

Nell'atto di ripigliare le armi per liberare dall'oppressione dello straniero molte fertili e popolose provincie dello stato, il re, seguitando non meno l'impulso del suo cuore che l'esempio dei suoi maggiori, intende che la nobile sua impresa sia auspicata dalla religione. Invito pertanto, in nome di S. M., V. S. Ill.ma e Rev.ma a prescrivere in tutta la sua diocesi pubbliche preghiere per il felice successo delle nostre armi, e nello stesso tempo quelle popolari istruzioni che saranno più atte a far conoscere lo scopo e la santità della guerra che stiamo per rinnovare. Egli è invero nella fede e nella carità cristiana che gli uomini attingono quei generosi sentimenti che li rendono pronti a superare i disagi ed i pericoli per la salute dei loro fratelli e l' incolumità delle loro famiglie.

Se l' impero austriaco perpetuamente ostile a tutte le nazionalità che lo avvicinano riuscisse a rialzare il vecchio edifizio della sua dominazione, ben tosto si vedrebbero le barbare sue orde inondare i nostri campi, saccheggiare le nostre città, incendiare i nostri villaggi, e porre tutto in balìa di una sfrenata soldatesca, vendicando sopra le famiglie dei nostri prodi la onta delle sofferte sconfitte. Egli è con questo intendimento che da otto mesi quel governo ci andava lusingando col manto di un fallace armistizio, e nello stesso tempo egli andava succhiando nella Lombardia e nella Venezia tutte quelle risorse che avrebbero dovuto volgersi alla comune prosperità del regno unito.

Adunque col rinnovare la guerra mentre l' Austria è occupata a lottare essa stessa contro altri popoli che riclamano egualmente la loro libertà, e mentre la Lombardia e la Venezia conservano intatto quel vigore che le dispone a somministrare potenti soccorsi al nostro esercito, il re adempie alla legge di carità non solo verso i fratelli di quelle provincie che sono poste sotto il giogo dell'inimico, ma anche verso i concittadini degli antichi suoi stati, i quali, benedicendo il cielo le nostre armi, vedranno presto il termine dei loro sacrifizi ed allontanate per sempre le minaccie di una terribile invasione.

Scorgerà V. S. Ill.ma e Rev.ma quanto sia opportuno che queste considerazioni siano avvalorate dallo spirito della religione, e facciano in questi tempi frequente argomento dei discorsi e delle ammonizioni dei ministri della chiesa. Bramo inoltre che entro il più breve termine possibile ella fissi il giorno in cui abbiano da farsi contemporaneamente per tutte le chiese parrocchiali della sua diocesi con speciale solennità le preghiere e le istruzioni convenienti alla gravità delle circostanze, e prego V. S. Ill.ma e Rev.ma di dare a questo fine le opportune disposizioni.

Ho il pregio di essere con alta considerazione.

Di V. S. Ill.ma e Reverendissima
Torino il 14 marzo 1849.

Dev.mo Obb.mo Servitore
Il Guardasigilli,
Ministro segretario di stato degli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia
Riccardo Sineo.

LA FRANCIA.

Quando la Francia sorgeva a combattere la causa della libertà per sè e per gli altri popoli, i fautori del dispotismo arretrando impauriti, lasciavano che ella si mettesse a capo dell'incivilimento moderno, e i desiderii ne rispettavano come comandi. I popoli che anelavano a redimersi si aggiravano attorno a lei come satelliti al proprio pianeta: irradiavansi della sua luce, vivevano della sua vita, commovevansi agli stessi desiderii, agli stessi bisogni, alle stesse speranze. Nè tanto amore e tanta fede parevano soverchi.

La Francia del 93 lanciò 14 armate a sostenere i principii che essa bandiva: la Francia di Napoleone

balzava dal trono i re che contemplavano attoniti la formazione di un impero il quale minacciava invadere tutta l'Europa: la Francia della ristorazione e dei Borboni, sebbene visitata dalla sventura, vinta, sbattuta, inceppata, imponeva ai suoi oppressori, e scrollando possentemente il suo giogo, rendeva avvertite le altre nazioni rimanere ancora una speranza. Anche allora essa era grande e potente! Carlo X per divergere quella esuberanza di forze che lo metteva in timore del trono l'avviò sui campi dell'Africa, a conquistare un nuovo mondo alla civiltà a vendicare il sangue di S. Luigi, che molti secoli addietro v'avea piantato la lancia. La Francia aveva ancora un nome tremendo in Europa, adempiva ancora una nobile missione, e quasi non fosse ancor paga di se medesima, quasi vergognasse di essere trattata come un fanciullo che si diperde con un balocco compì la rivoluzione meravigliosa del 30.

Quanti desiderii, quante speranze non l'accompagnarono! Ma fu un lampo che guizza nell'orizzonte e scompare in un'oscurità profonda. Da quell'ora la Francia discese un gradino dalla sublime altezza che teneva nel mondo. Per 17 anni ella si agitò convulsa in un letto di dolori, molto disse e nulla fece; anzi la Russia, l'Austria, l'Inghilterra quando ad una ad una, quando tutte insieme spesso se ne fecero gioco. Con tutto ciò nessuno diffidava ancora della Francia. Ascrivevansi le sue colpe, le sue follie, le sue miserie alla scaltrezza volpina di chi la reggeva, a quello sciame di avvocati che avidamente se ne disputavano le spoglie, a quelli che cercavano solo onori, impieghi e ricchezze. La rivoluzione del 48 aperse il cuore a nuove lusinghe, le parole dette dalla Francia le confermarono, il suo esempio crebbe coraggio a tutti i popoli i quali si alzarono attendendo che, come aveva promesso, essa porgesse la mano.

Ora che fece la rivoluzione del 1848? Innalzò un albero su tutte le piazze, presso tutti i monumenti; un albero che privo di foglie e di frondi mostra come non possa allignare nell'ingratissimo suolo: sventolò una bandiera gloriosa, come disse Lamartine, perchè fece il giro del mondo, ma che ora è scolorata dal tempo e il vento agitandola la straccia a brani: si insanguinò per mettere un uomo in luogo di un altro, corse affannata dietro di un nome o di un'ombra, come fosse la colonna di foco che la traesse dal labirinto, indi posò in una torpida aspettativa.

Povera Francia! Ove se n'è ita la tua fede, la tua speranza, la tua virtù onde alteramente, e non del tutto a torto, ti chiamavi la gran nazione? Oppressa da mille mali che le emungono la vita, si è lasciata cadere a terra volgendosi pietosamente al passato perchè sgomentata dall'avvenire. Soggiace forse al sistema che incatena i popoli in un circolo fatale? Forse è necessità di natura che le nazioni, invecchiando come gl'individui, scemino di vigore; oppure le sue colpe e la sua corruttela l'hanno gittata nel fondo d'ogni miseria sì che essa non possa più sollevarsi?

Povera Francia! Ricinta da un cerchio di baionette che le impediscono la vita ed il moto, aggirata da un branco di retori che studiano di scemarne le forze onde dominarla più dispoticamente ed a lungo, interroga se stessa e non comprende il suo stato. Come l'augello ammaliato dal serpente che non sa fuggire la bocca spalancata che l'attende, anche conscia del suo fatto infelice non può sottrarvisi, non sa fuggire la rete che le hanno tesa.

Napoleone è succeduto a Cavaignac, Drouyn de Lhuys a Bastide, e la politica non ha cangiato. In tanto strepito di rivoluzioni ella si stringe al patto del 1815 benchè l'abbia solennemente riprovato in febbraio, benchè consideri i popoli come un branco di pecore. Come il valetudinario che teme ad ogni minimo atto per la propria salute, soffoca ogni impeto generoso, va in traccia di distinzioni scolastiche e di sofismi per dimostrare che le sue parole dicono il contrario di quello che suonano, che non volle mai quel che un giorno sembrò desiderasse ottenere.

E dopo tutto questo, dopo l'atroce scherno della mediazione, l'Italia spera o teme ancor della Francia che non osa romper la guerra senza averne il consenso? Ma qual è la ragione che ancor la rattiene, la ragione sì forte messa innanzi da cotesti generali francesi che assumono presso il gabinetto di Torino missioni tali, che appena converrebbero a un frate? Noi che abbiamo studiato questo paese non sappiamo vederla, noi non udiamo tuttodì come ella tolleri non curante l'entrata dei russi in Transilvania e il loro distendersi pei principati danubiani; noi che la miriamo rassegnata offrire il dorso al knout che colla scorta del suo presidente gli appresta lo czar, non sappiamo comprendere come l'Italia non possa far senno una volta.

Sorga essa dunque, e libera e sola pensi a se stessa, pensi ad entrar nell'arringo che la Francia ha lasciato, non porga ascolto ai generali che portano cocolla, inviati per dire che i nostri soldati non hanno nerbo nel braccio e cuore nel petto, e quando mai l'Italia credesse ottenere un soccorso spontaneo ripensi al detto di Cavaignac: *La Francia non può tollerare uno stato forte in Italia perchè le sarebbe pericoloso.* Povera Francia!

Da Parigi 12 marzo.

NOTE DIPLOMATICHE DELL'AUSTRIA

Noi non ci siamo mai illusi sulle intenzioni del gabinetto di Olmütz nella quistione italica, tanto perchè le arti empissime dell'Austria sono note a chiunque, quanto perchè da alcune indiscrete rivelazioni di giornali si apprese più ancora di quanto si desiderava. A Vieppiù discoprire l'artifiziosa e subdola politica di quella lacerata potenza, il *Times*, l'interprete di Metternich e di Schwartzemberg, ci apporta *in extenso* due di lei note, di cui l'una fu diretta al suo ambasciatore a Parigi, il 17 gennaio scorso; e l'altra è una circolare della stessa data, inviata a'rappresentanti dell'Austria a Berlino ed a Pietroborgo. La lunghezza della prima non permettendoci d'inserirla per intero nelle nostre colonne, ci limiteremo a darne il sunto, tanto più che si aggira sopra fatti conosciuti, ed espone idee già note; ma crediamo di far cosa grata a'nostri lettori, traducendo fedelmente l'altra, stante la sua importanza.

Nella nota francese il ministero austriaco racconta che ricercato da'rappresentanti di Francia a Vienna sulle intenzioni del gabinetto di Olmütz riguardo alla mediazione di Brusselle, ei credè dover dichiarar loro chiaramente le sue viste, le quali consistono ad allontanare con un rifiuto assoluto ogni proposizione fatta dalle potenze mediatrici sugli affari d'Italia in genere.

L'Austria non vuole trattare a Brusselle che della pace da conchiudersi fra dessa ed il Piemonte. Il suo plenipotenziario avrà ordine di non entrare in discussione sopra qualunque altro punto della quistione italica.

Che se trattasi di modificare lo stato delle cose regolato dai trattati del 1815, e se la Francia insiste per questo, l'Austria potrà concedere di adunare un congresso, nel quale intervengano tutte le potenze che concorsero per lo innanzi all'ordinamento d'Italia. Ed allora partendo da'trattati del 1815, che costituiscono il diritto delle genti d'Europa, si potrà dibattere la modificazione da introdurvi di comune accordo.

Intanto potrebbesi convenire sul regolamento di certe quistioni, e principalmente sui mezzi da adottarsi per ristabilire il papa ne'diritti che gli furono tolti. Il capo della chiesa cattolica, *questa monarchia che ha i suoi sudditi in tutte le parti del mondo*, non può essere dell'indipendenza sua dispogliato e vivere soggetto ad un principe straniero. Bisogna dunque che sia sovrano, e sovrano di Roma.

Spetta all'Austria ed alla Francia, potenze cattoliche di primo ordine di protestare ed elevare la voce in favore del pontefice. Il re di Napoli, i cui stati sono minacciati dalla vicinanza dell'anarchica repubblica di Roma, ma che seppe tuttavia difendere la sua indipendenza contro gli attacchi della rivoluzione; il re di Napoli, a cui Pio IX diede sì splendida prova di confidenza personale scegliendo un asilo nel reame di Napoli, dee pure associarsi a quella manifestazione.

I mezzi da seguirsi sono i seguenti: i tre governi di Francia, Austria e Napoli presenterebbero d'accordo e simultaneamente una dichiarazione al governo provvisorio di Roma, nella quale gli si fa sapere che i trattati li obbligano a mantenere il papa nella sua sovrana podestà sugli stati romani, che la loro assistenza venne chiesta dal pontefice stesso alle tre potenze unite, e che esse non potendo rifiutargliela, gli presteranno un soccorso morale ed, ove d'uopo, *materiale*, per metterlo in grado di rientrare a Roma, ed esservi reintegrato nel pieno esercizio de'diritti sovrani.

Questo procedimento ecciterebbe forse negli stati romani un moto in favore del santo Padre, che si lascerebbe libero di decidere a quali condizioni voglia riprendere il potere, ma in qualunque caso, se dopo un certo spazio di tempo, la dichiarazione delle potenze non producesse l'effetto desiderato, si ricorrerebbe alla forza, e si dividerebbero le veci nel modo seguente:

Una flotta francese si presenterebbe avanti Civitavecchia;

Parte dell'esercito napolitano valicherebbe le frontiere degli stati romani;

Le truppe austriache passerebbero il Po;

Le circostanze determinerebbero in seguito che ne verrebbe da quell'azione collettiva.

Queste erano le proposizioni che Schwarzemberg dirigeva il 17 gennaio scorso a Drouyn de Lhuys, ed i fatti ulteriori provano che se non furono accettate, furono però seriamente accolte dal ministro degli affari esteri della repubblica francese.

Dispaccio indirizzato dal gabinetto austriaco ai suoi rappresentanti presso le corti di Berlino e di Pietroburgo il 17 gennaio 1849.

« Dopo che il gabinetto di Torino ebbe accettata la mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra, i rappresentanti delle due potenze iniziarono delle trattative col gabinetto di Vienna, prendendo per base principale di esse il progetto di pacificazione presentato dal sig. Hummerlauer a lord Palmerston. Noi faremo osservare, che quel progetto, tendente sostanzialmente a separare la Lombardia dall'impero d'Austria, e al quale lord Palmerston ricorre incessantemente, non emanava dal gabinetto imperiale. Esso al contrario era stato proposto al nostro gabinetto dal segretario di stato d'Inghilterra, ed il sig. de Hummerlauer non l'aveva accettato che sulla riserva di sottometterlo all'approvazione della sua corte, che non l'ha mai sanzionata. Tuttavolta il barone di Wessemberg, guidato da considerazioni sulla nostra interna situazione consentì ad accettare la mediazione, e cedette alle pressanti sollecitazioni della Francia.

« Il gabinetto, cui ho l'onore di presiedere, arrivando alla direzione degli affari, comprese che la mediazione anglo-francese, in vece di condurre alla pace, era di tale natura da suscitare delle difficoltà. Pure era mestieri compiere gli impegni assunti dai nosti predecessori; ma noi non lasciammo i governi di Francia e d'Inghilterra nell'ignoranza del nostro irrevocabile proposito di rigettare la base della negoziazione che essi avevano proposta. Noi abbiamo dichiarato perentoriamente a Parigi ed a Londra, che in nessuna maniera potevamo consentire alla minima alterazione dello stato di nostri possessi territoriali in Italia determinato dai trattati del 1814 e 1815, e ristabilito poi dalle arm vittoriose dell'imperatore; che la riorganizzazione delle nostre provincie italiane era ufficio esclusivo della nostra politica interna; e che volendo accordare a queste provincie le istituzioni che la parola imperiale aveva guarentite, noi non soffriremmo giammai da parte di una potenza straniera il più piccolo intervento.

« Noi abbiamo aggiunto, che le condizioni della pace da conchiudersi tra l'Austria e la Sardegna erano a nostro avviso l'unico oggetto della mediazione della Francia e dell'Inghilterra. Nel caso che le potenze mediatrici mettessero sul tappeto altre questioni sulla situazione d'Italia, noi rifiuteremmo di discuterlo, a meno che non fossero congregate a deliberare in modo generale tutte le corti segnatarie dei trattati, che hanno deciso della sorte della penisola. Sembra che queste spiegazioni ripetute con altrettanta franchezza che precisione abbiano prodotto sul gabinetto di Francia l'impressione che deve fare una cosa legittima. Le trattative iniziate attualmente del sig. Delacour mi fanno credere che finalmente si è stabilita in Parigi la convinzione, che tra il nostro programma e quello del ministero Gioberti, tendente (se lo si analizza) all'espulsione degli austriaci dall'Italia, la distanza è così grande, che non vi ha mediazione che possa offrire la speranza di superarla. Perciò il gabinetto di Parigi pareva disposto a lasciare da un canto l'affare della mediazione, ed a sostituirvi un congresso delle principali potenze segnatarie dei trattati di Vienna. Avvisando ad un tale progetto, l'incaricato d'affari di Francia non ha potuto specificare le questioni, di cui dovrà occuparsi il congresso; ma quando si riflette allo stato d'anarchia e di decomposizione sociale, in cui oggi si trova l'infelice penisola italiana, non si saprebbe negare che v'ha più d'un motivo che richiama l'attenzione delle grandi potenze amiche dell'ordine e della tranquillità.

« Se il governo francese (rinunziando allo sterile progetto di una mediazione, che considerando al punto di partenza delle due parti contendenti diametralmente opposti tra loro, non offre la minima lusinga di buon successo) si collegasse all'Austria per invitare le grandi potenze d'Europa a prendere in comune una deliberazione affine di ristabilire l'ordine e la tranquillità turbati in Italia fino nei loro fondamenti, noi dobbiamo dire, di parte nostra, che noi ci rallegreremmo di cuore nel vedere la Francia impegnata in una politica diretta a così buon fine; giacchè noi ci vantiamo d'assicurare, che in una simile riunione la buona intelligenza tra le corti alleate avrebbe peso sufficiente per far traboccare la bilancia in favore di una riconsacrazione dei principii di giustizia e di sana politica, che il congresso di Vienna aveva avuta la saggezza di stabilire.

« Io mi riservo ancora il dritto di riproporre la questione, qualora il governo francese sviluppi più chiaramente la sua idea. Frattanto io credo necessario di presentare ai gabinetti di Pietroburgo e di Berlino un progetto che sembrerebbe degno d'essere preso in considerazione. Io prego vostra eccellenza di dare lettura del presente dispaccio ai gabinetti imperiale e reale, e di informarmi della loro opinione a questo proposito,

« SCHWARTZENBERG. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il sig. Haller, comandante militare in Como, annuncia oggi con istaffetta al commissario federale sig. Sidler essere stata denunciata la cessazione dell'armistizio, ed imminenti le ostilità. Domanda quindi che dal Ticino, non penetrino bande armate in Lombardia.

FRANCIA.

(*Corrispondenza particolare dell*Opinione)

PARIGI, 12 *marzo*. Il signor Ladislao Zamoiski, antico capo dello stato maggiore del generale Ramorino, è partito oggi per l'Italia accompagnato da vari ufficiali polacchi che vengono costì onde prender servizio nell'esercito piemontese.

Il famoso manifesto del comitato della rue Poitiers sarà pubblicato a giorni. Esso è sottoscritto da tutti i membri, ma per evitare le questioni di etichetta i nomi saranno disposti per ordine alfabetico.

SPAGNA.

Scrivesi da Madrid al *Constitutionnel* in data 3 marzo: Ieri alla fine della seduta alla camera dei deputati seguirono le tante aspettate spiegazioni tra il generale Narvaez ed il deputato Rios y Rosas; e l'affare ottenne l'approvazione universale.

Corrono ancora voci di modificazione ministeriale. Il generale Zarco del Valle è ritornato dal suo lungo viaggio dal Nord. Si sa che egli ha visitato successivamente le corti di Vienna, di Berlino e di Pietroburgo. Non gli ha fallito che l'ultima parte della sua missione, non avendo potuto ottenere che lo czar riconoscesse la regina Isabella.

Il sig. D'Harcourt che deve essere incaricato *ad interim* della legazione francese a Madrid è qui atteso oggi o domani. Le notizie di Catalogna sono assai tristi. Leggiamo nell'*International de Bayonne*: Cabrera riunisce le sue forze dalla parte di Borreda; egli ha fatto un'escursione che ha gettato il paese nella costernazione. Il barone Abella generalmente amato e stimato aveva reso qualche servigio alla famiglia dei Tristany, ed aveva creduto di poter darle qualche consiglio sulla parte che essi prendevano in una lotta disgraziata. Questi consigli parvero bene ac-

certi, ed il barone Abella sperava che essi produrrebbero buoni risultati. Il 22 del mese scorso egli era a Cardona, quando ricevette un messaggio di Tristany, che lo invitava ad una conferenza. Nella speranza che potrebbe venirne qualche vantaggio per il paese, non esitò punto a recarsi al luogo indicato con due suoi amici; ma appena vi si trovò furono tutti presi, legati e condotti al cospetto di Cabrera. Tre giorni dopo, questi infelici erano vilmente assassinati a S. Lorenzo de' Morims.

Cabrera ha dato gli ordini i più severi per l'esazione delle contribuzioni poste agli abitanti delle montagne nei dintorni di Cardona, Vich e Solsma. Non soddisfatto di esse, egli esige ancora delle forti somme, a titolo d' imprestito, dalle persone agiate.

GERMANIA.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

FRANCOFORTE, 8 *marzo*. Il potere centrale si trova in due grandi imbarazzi. La denunzia dell'armistizio di Malmoë portata da due officiali danesi, gli tolse ogni speranza di pace. La Germania sarà nella necessità di difendere le sue coste contro la marina di Danimarca, senza averne una propria. Furono acquistati, è vero, dei battelli a vapore in Inghilterra, in America, e dei vascelli in Egitto, giacchè il sig. di Sturner durante il suo soggiorno a Costantinopoli aveva l' incarico di trattare con Abbas bassà per l'acquisto d'un vascello di linea e di parecchie fregate. Ma manchiamo di personale, e bisognerà probabilmente ricorrere all'Olanda per averne un ammiraglio e dei marinai. Tutto ciò è degno dell'assemblea dei *progettisti* della chiesa di S. Paolo; ma questo non diverrà così facilmente un fatto compiuto.

L'altro imbarazzo, intorno a cui il ministro Gagern non si affretta molto a dare delle spiegazioni rassicuranti, è l' entrata dei russi in Transilvania; la quale dinota l'esistenza di un patto segreto o di un'alleanza tra l'Austria e la Russia, alleanza che deve inquietare a buon diritto le nazioni libere di Germania.

L'alleanza austro-russa si collega colla Danimarca, su cui la Russia ha certe sue pretese di riversibilità, pretese che essa per nulla e mai vorrà trascurare, giacchè la riunione della Danimarca alla Russia, concederebbe a quest'ultima il libero passaggio dell'importante stretto del Sund, che è la chiave della porta della sua prigione.

Ecco dunque come il vicario Giovanni, rappresentante del potere centrale, sia vicino ad una rottura coll'imperatore di Russia; giacchè le dichiarazioni dell'assemblea di Francoforte sono assai esplicite; essa rivendica lo Schleswig inseparabile dall'Holstein, e quindi provincia danese.

L'armistizio è denunciato pel 26 marzo.

La Svezia è pronta anche quest'anno come l'anno scorso a sostenere i diritti della casa di Valdimiro. La Russia anche senza prendere una parte attiva in quest'affare, non si asterrà dal giovarle in via indiretta. Essa chiuderà tutti i suoi porti alle navi germaniche. E la Russia ricca di canali e di fiumi, ora che ha potuto congiungere il Dnieper e il Don e perfino la Volga colla Neva, scarica una gran quantità dei suoi prodotti nel Baltico; e Memel, Reval, Riga, Narva e Pietroborgo sono divenute piazze importanti di commercio.

La Prussia deve interrompere i suoi negozi commerciali colla Russia, colla Svezia, colla Danimarca in grazia di questo sciagurato Schleswig, giacchè la Prussia per mezzo dei suoi deputati ha favorita grandemente la dichiarazione dell' unità germanica. La Prussia esita e non vorrebbe pronunziarsi. Ma il gabinetto di Pietroburgo non si sente il bisogno della più piccola riserva. Il ministro Nesselrode ha già trasmesso al sig. Mayendorff, ambasciatore russo presso Federico Guglielmo IV, una nota assai significante a questo riguardo.

Non rimane al re di Prussia che il doloroso estremo partito di staccarsi dalla dieta, ma questo non è possibile. In vista della formidabile alleanza di Nicolò coll' imperatore d' Austria non gli resta altro partito che prepararsi alla guerra. E se per ora le ostilità non sono molto probabili, il governo prussiano non lascia perciò di armare e d'approvvigionare le sue piazze forti di Kustrine, Danzica, Breslavia, Marienborgo, Tilsit e Konisberga. Non facendosi preparativi sulle frontiere della Prussia renana non v'ha dubbio quale sia il lato da cui si teme che sarà per venire la procella.

Coblentz ha messo le sue fonderie a disposizione del nostro potere centrale. Il vicario oltre all'avere ordinato a Liegi per mezzo del sig. Brenschenfeld sessanta cannoni, ha chiesto alla direzione dell'artiglieria prussiana a Coblentz cento mortai da sessantaquattro.

In faccia a tutte queste difficoltà il re di Prussia è ancora meno inclinato ad accettare il titolo d' imperatore di Germania. Questa accettazione sarebbe una lotta non solo contro l' Austria ma ancora con Baden, Baviera, Wurtemberg e Hannover. Ma si avrà bel fare la politica non potrà mettersi lungamente in opposizione colla natura, bisognerà che le nazionalità si classifichino. I tedeschi coi tedeschi, gli slavi cogli slavi, gli scandinavi cogli scandinavi, e gl' italiani cogl' italiani.

Ciò che riuscirà più imbarazzante in avvenire, quando queste classificazioni si saranno effettuate, sarà il collocamento delle razze rumena, valacca, moldava, serviana e di quella razza latina che trovasi ristretta sul Danubio tra la razza turca e la moscovita. Esse potrebbero costituirsi un giorno in confederazione del Danubio, ma sono troppo deboli per resistere all' invasione della razza moscovita. — Avviso ai gabinetti europei.

STATI ITALIANI

FRONTIERE DEL REGNO DI NAPOLI

Ecco la posizione di tutti i comuni che sono lungo la linea di confine.

La truppa napolitana minaccia da un giorno all' altro qualche provocazione.

Ogni cittadino che si accosti ai confini romani senza espressa autorizzazione viene subito arrestato, e giudicato militarmente, onde ogni comunicazione rimane interrotta.

Se qualcuno dei nostri varca il confine è subito tradotto a Pontecorvo dove risiede l' ex-delegato di Frosinone col generale Zucchi. Ivi subisce un esame politico, e viene ammesso se vuole negli arruolamenti del general Zucchi, se non vuole è obbligato a trattenersi colà perchè gli negano le carte di passo.

La linea di confine da Ceprano sino alla punta degli Abruzzi presso di Veroli, è guardata da circa 200 soldati con varii pezzi d' artiglieria stanziati a Dellenoce, a Campostefano e a S. Eleuterio dove risiede un rinforzo di circa 100 uomini di cavalleria. A Scala, a Scafarecchia, a Castelluccio, a Scafa di Zucchero fanno il servizio militare le guardie nazionali e qualche centinaia di gendarmi a piedi e a cavallo.

All' isola di Sora dove sta rifuggiato il vescovo di Veroli, e a Scafa S. Domenico nella villa di Cicerone stanno acquartierati pochi soldati di linea come sopra e 100 gendarmi.

Il grosso della truppa che guarda i confini di tutta la provincia fa centro in Arce, ed ascende al numero di poco più che 200 uomini tra fanti e cavalli. Un picchetto di cavalleria viene tutti i giorni alla ispezione di questi posti di confine.

I nostri sono divisi in picchetti d' osservazione su tutta la linea.

Il tenente che trovasi con qualche distaccamento in Colli ha scritto e riscritto più volte per avere armi e rinforzo di uomini specialmente di cavalleria per le ispezioni dei punti più importanti che qui abbiamo a fronte del nemico, ma fin qui non ha ricevuto risposta.

Lo spirito di questi abitanti è generalmente disposto a respingere la forza colla forza.

Frattanto tutti i proprietarii hanno spedito in campagna tutto il buono e il meglio che possedevano ascondendolo nelle selve e ne' luoghi inaccessibili per salvarlo da qualche scorreria nemica.

(*Positivo*)

TOSCANA

FIRENZE, 12 *marzo*. Il popolo fiorentino ha oggi preso degnamente possesso della sovranità esercitando e festeggiando il diritto elettorale.

Tutta la giornata è scorsa in mezzo ad una gioia tranquilla e senza ombra di disordine. I collegi elettorali sono stati affollati sino all'ora della chiusura. Iersera tutti gli edifici pubblici, e molti edifizii privati erano illuminati.

(*Nazionale*)

— Leggiamo nel *Monitore* la seguente dichiarazione:

Brevi parole e schiette. Da Torino mi giungono notizie che il sig. Vincenzo Gioberti va sussurrando avere io domandato lo intervento piemontese in Toscana. Dove ciò fosse vero io dovrei dichiarare il sig. Gioberti franco bugiardo, e gli raccomanderei a rammentarsi che gli uomini politici devono cadere con dignità. Però in questi tempi copiosi di vani rumori spero le notizie pervenutemi da Torino ritengano appunto cosiffatta natura. Nonostante giovi ad ogni buon fine la mia dichiarazione.

Firenze, 12 marzo 1849.

GUERRAZZI.

— 13 *marzo*. Corre voce che il general d' Apice, in seguito delle violenze patite in Livorno dal colonnellllo Reghini abbia data la sua dimissione.

Sono giunti sabato in Firenze due ufficiali della guardia nazionale di Bologna per domandare al governo provvisorio il transito e scorta da Livorno ai confini per alcuni pezzi d' artiglieria che da Civita-Vecchia devono esser trasportati a Bologna.

(*Conc.*)

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 16 MARZO — *Presidente L.* PARETO.

L'adunanza si apre all'ora una e tre quarti colla lettura del verbale della tornata precedente che viene approvato. Si dà quindi lettura di una lettera del deputato A. Bianchi-Giovini, colla quale egli prega il presidente della camera di far distribuire a ciascun deputato una copia della *Relazione di un processo per diffamazione da lui promosso contro Gaetano Bagutti.*

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul progetto di legge pel prestito volontario.

Santarosa comincia dal dichiarare non essere sua intenzione, discorrendo della legge proposta, entrare in alcuna questione personale; ciò credere sconveniente a un membro dell'anteriore gabinetto, e contrario a'suoi propri principii ed alla sua coscienza; nelle gravi circostanze del paese, qualunque siano gli uomini che sono al potere, non essere sua intenzione di oppor loro ostacolo di sorta, ma sì di sostenerli onde possano operare energicamente e francamente nella impresa incominciata (*applausi*). Ciò premesso, combatte le conclusioni della commissione come mal fondate nel merito, pericolose e gravi nelle conseguenze; dice, il ministero avere due classi di persone cui può rivolgersi: i grandi e i piccoli capitalisti; ai primi essere proposto particolarmente il prestito volontario, ai secondi l'obbligatorio; perciò approva l'emissione di nuove obbligazioni dello stato secondo l'indole e il carattere di quelle emesse nel 1834, le quali potranno trovare uno scolo anche negli altri paesi; per questa parte egli approva la legge, ma non approva che la somma per cui si vogliono emettere queste obbligazioni non sia fissata, nè stabilito il termine perentorio di chiusura di quest'emissione. Egli propone per questi motivi che il ministero ritiri la legge, e vi introduca le modificazioni accennate; che se a ciò non acconsente egli si riserva di proporre a suo tempo gli opportuni emendamenti.

Ricci ministro risponde essere sua intenzione di proporre qualche modificazione all'atto della discussione degli articoli.

Santarosa si riserva di accettare le modificazioni che verranno allora proposte.

Chiò combatte il progetto di prestito volontario, lo trova contrario al principio di uguaglianza civile proclamato dallo statuto, in virtù del quale i carichi dello stato devono essere ripartiti equamente fra tutti i cittadini; dice il prestito volontario essere un peso che ognuno si addossa in proporzione del suo patriotismo, della fede e dell' entusiasmo che nutre per l' indipendenza italiana. Ora, egli dice, sfortunatamente queste patrie doti si trovano generalmente nei cittadini in ragione inversa delle fortune, (*rumori interruzioni*) così effetto del prestito volontario essere di accumulare su pochi la somma di sagrifici a cui è chiamata la nazione (*nuove interruzioni*).

Michelini G. B. dice sembrargli che ognuno debba ingegnarsi di conciliare le varie classi di cui si compone la società (*applausi*) e non disunirle (*bravo*); innanzi al inimico dovere scomparire tutte le classi; non esservi nè poveri, nè ricchi, nè nobili, nè non nobili; queste distinzioni che tendono a disunire, doversi per sempre dimenticare (*nuovi applausi*).

Chiò osserva all'oratore che lo ha interrotto: non avere egli inteso il senso delle sue parole quando diceva che il patriottismo è generalmente in ragione inversa delle fortune (*nuove interruzioni*).

Balbo domanda che l'oratore sia richiamato all'ordine.

Chiò tenta spiegare il senso delle sue espressioni.

Balbo accenna ai sacrifici che sono fatti da tutte le classi, e insiste perchè l'oratore sia richiamato all'ordine (*no, no; rumori*).

Jacquemoud domanda che gli sia invece conservata la parola.

Balbo ripete non doversi tollerare insulti ad una classe di cittadini.

Chiò protesta contro le espressioni del deputato Balbo, e dichiara non aver inteso offendere nessuno.

Il presidente dice aver data la parola al deputato Chiò, ed essere sua intenzione di mantenergliela (*bravo, bene, applausi*).

Chiò ringrazia il presidente di avergli mantenuto il diritto della parola; dice di parlare secondo gli detta la coscienza, e non per offendere alcuno; dice aver parlato di coloro che approfittano delle pubbliche sventure per accrescere oro nei loro scrigni; cita l'esempio del lotto che dice una rete aperta a quelli che desiderano arricchirsi, non col sudore della fronte, ma coll' aiuto della sorte; dice il lotto essere riprovato, ed egli asserisce il prestito volontario essere come il lotto; la sete dell'oro che il governo suscita ed alimenta col prestito essere da assomigliarsi a quella destata dal giuoco, eguale il risultato: quello di concentrare su pochi il cumulo di quei sacrifici che devono essere distribuiti su tutti i cittadini; che se il ministro di finanza ora presenta un progetto di prestito obbligatorio, saranno due prestiti di fronte, e l'uno o l'altro prevalga, egli afferma tornarne sempre in danno dello stato le condizioni; perciò egli si oppone al prestito volontario e fa invito al ministro di finanze a presentare senza ritardo il progetto di prestito forzoso.

Ricci gli risponde, difendendo dalla taccia d' immoralità il progetto di prestito.

Broglio crede che la chiusura sulla discussione generale fosse adottata fin da ieri; ma in caso nol fosse, egli la propone ora.

Chiò domanda la parola per un fatto personale, ed osserva al ministro Ricci che egli non disse immorale il prestito se non se perchè contrario ai principii democratici proclamati dalla camera; disse essere un'arena aperta agli speculatori, del pari che al patriotismo dei buoni cittadini, ma come tutti non hanno questa qualità . . . (*rumori; al fatto personale*) egli conchiude ripetendo: il prestito volontario essere ingiusto e inopportuno nelle presenti circostanze.

Bonelli afferma che i buoni cittadini che hanno amor di patria non sono così pochi come crede il sig. deputato Chiò (*bravo*).

Il presidente domanda alla camera se voglia la chiusura della discussione generale; la camera aderisce.

Il relatore della commissione per la proposta legge di pubblica sicurezza, domanda che prima di passare alla discussione di singoli articoli del progetto di prestito volontario, gli sia fatta facoltà di leggere il suo rapporto, esponendo non poter egli per cagione d' indisposizione assistere più lungamente alla seduta; la camera acconsente a che il rapporto sia letto immediatamente.

Siotto Pintor relatore, salito alla tribuna, espone, grave essere sembrata dapprima alla commissione la proposta legge, colla quale al governo si dà facoltà di procedere a visite domiciliari, di impedire e di sciogliere riunioni, di limitare la libertà della stampa; ma soggiunge aver la commissione eziandio riconosciuto che le leggi acquistan peso dalle persone e dalle circostanze; che anzitutto supremo dei diritti è l' essere; che le leggi son risultamento delle necessità sociali, sicchè conosciuta la necessità delle medesime, ne sarebbe provata la giustizia; che la libertà si è vista in con simili circostanze degenerata in fatale licenza. Ora egli dice, che è giunto il giorno della riscossa, e si ha a combattere contro lo straniero usurpatore, essere d' uopo premunirsi contro i nemici interni; i mezzi ordinarii afferma riconoscersi insufficienti; volersi in circostanze straordinarie usar mezzi diversi da quelli che si adottano in tempi ordinarii; prima cosa cui si debba pensare essere la salute della patria. Perciò la commissione propone l' approvazione della legge, con che vi vengano introdotte alcune limitazioni; la durata ne sia stabilita a quarantacinque giorni, termine che la camera potrà prorogare a suo tempo; ne abbia immediatamente a cessare ogni effetto, se il parlamento avesse ad essere sciolto; e queste limitazioni dice dover tranquillare anche quelli che non hanno fiducia nel presente ministero, al quale però, soggiunge, prove di fiducia noi già abbiamo date più volte. Egli crede che questo certamente non ne abuserà, perchè ciò sarebbe contrario al suo onore, alla sua lealtà, alla sua stessa sicurezza; l' abusarne sarebbe un fornire armi alla riazione; che se potesse ciò fare, egli conchiude, noi sapremo dimostrarci degni rappresentanti del popolo, e provare che proposito della commissione non è di inclinare il potere, ma di salvare la patria. (*Vivi e prolungati applausi*)

Il relatore dà quindi lettura del progetto di legge modificato dalla commissione; il rapporto sarà stampato e distribuito.

Ratazzi chiede che la legge venga dichiarata di somma urgenza, e la discussione sia fissata il più presto che si possa.

Il presidente propone che sia tenuta una seduta per domenica; la camera acconsente.

Si passa quindi all' ordine del giorno che reca la discussione dei singoli articoli del progetto di prestito volontario.

Il presidente dà lettura del seguente emendamento proposto dal deputato Riccardi all'articolo primo.

« Saranno create altrettante obbligazioni dello stato al portatore di L. 1,000 caduna di valor nominale per la somma di 27 milioni e secondo le basi di quelle create col R. editto 27 maggio 1834. »

« Le dette obbligazioni saranno alienate a titolo di prestito volontario a favore delle finanze. »

Riccardi sviluppa il suo emendamento; Ricci ministro fa osservazioni in contrario, e sull' emendamento medesimo segue una discussione fra il dep. Riccardi e il ministro Ricci.

Il presidente osserva, l'emendamento del primo articolo esigere che siano formolati emendamenti anche per gli articoli successivi, essendo che tutto il sistema di prestito sarebbe cambiato,

Demarchi propone che il progetto emendato da Riccardi sia rimandato alla commissione.

Cabella spiega la necessità di alcune modificazioni che Riccardi dice consentire colle sue.

Fraschini propone un sott'emendamento, pel quale l' art. IV sarebbe unito al primo.

Ceppi appoggia quest' emendamento.

Da molti è proposto che sia sospesa la discussione, e rimandato il progetto emendato alla commissione; e questa proposta viene dalla camera adottata.

Ricci ministro, sale alla tribuna, e dà lettura fra il silenzio e l' attenzione di tutta la camera, di un progetto di prestito obbligatorio; il progetto sarà stampato e distribuito agli uffizi,

Rattazzi ministro sale alla tribuna, e riferisce: il senato del regno aver introdotta una modificazione nella legge della mobilizzazione della guardia nazionale, perciò sottoporla egli ancora all'approvazione della camera; la modificazione contenersi nella soppressione dell' articolo 4 della legge, col quale era stabilito potersi appellare dalle sentenze dei comitati alla cassazione; il senato avere osservato che la facoltà data al ministero di stabilire la classificazione toglieva ogni necessità di ricorrere alla cassazione. Egli soggiunge, che spera vorrà la camera, in vista dell'urgenza, approvare la legge come venne modificata.

Cagnardi e Depretis ne domandano la pronta discussione; la camera interpellata vi acconsente.

Il presidente dà lettura dei tre articoli della presente legge, che vengono successivamente approvati; si propone quindi di passare alla votazione segreta sul complesso della legge.

Brofferio domanda che si legga e si metta ai voti anche l'articolo quarto.

Rattazzi dice che, essendo soppresso, sarebbe d' uopo che il deputato Brofferio lo riproponesse.

Brofferio dichiara non volere con una sua proposizione far nascere un conflitto fra la camera ed il senato, dice però che i militi mobilizzati si lagneranno sempre di non potersi appellare dalle sentenza dei comitati, di non poter portare le loro querele alla cassazione. Per evitare il ritardo che porterebbe la proposizione del suo emendamento, egli suggerisce al ministero di provvedere a quest'oggetto in modo opportuno.

Rattazzi dice che anche nel corso della presente sessione possono essere presentate modificazioni, quando se ne vegga la necessità.

Mellana, relatore della commissione per la legge proposta da *Daziani* colla quale si accordano sussidii alle famiglie dei soldati ammogliati a principiare dai giorno che ricominceranno le ostilità, riferisce favorevolmente sul progetto di legge, nel quale dice essersi introdotte alcune modificazioni col consenso dell'autore.

Si dà lettura della legge modificata, e ne vien decretata l' urgenza dietro domanda del dep. *Depretis*.

Si passa quindi alla votazione per scruttinio segreto sulla legge modificata della mobilizzazione della guardia nazionale; il risultato della votazione risulta il seguente - votanti 118 - maggioranza 60 - favorevoli 111 - sfavorevoli 7. La legge è approvata. Si passa quindi alla votazione sulla legge colla quale il governo è autorizzato provvisoriamente a riscuotere e pagare durante il mese di aprile.

Ricci ministro vorrebbe che si fissasse un termine più lungo; la camera mantiene il termine fissato dalla commissione.

Si passa alla votazione, che non riesce valida, non trovandosi la camera in numero legale.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore quattro e mezza.

NOTIZIE

Relazione a S. A. S. in udienza del 15 marzo 1848.

Le università del regno hanno nella scorsa campagna inviato sul campo di battaglia molti valorosi giovani, che spontanei concorsero a propugnare la indipendenza e la libertà d'Italia i sentimenti patriotici, da cui è animata la nostra gioventù studiosa, fecero ora rinascere in essa il nobile desiderio di contribuire di nuovo colle armi alla cacciata dello straniero, ed il riferente compie ad un grato dovere, proponendo alla sanzione di V. A. S. un decreto, il quale ha per oggetto di aprir loro l'adito di effettuare il lodevole e coraggioso divisamento.

Ma, sebbene tutti gli studenti siano animati da questo stesso desiderio, non tutti però trovansi in condizione da poterlo mandare ad effetto, ponendovi ostacolo o la salute loro, o doveri e ragioni di famiglia, od altre particolari circostanze. Questi avendo dalla legge il diritto di continuare i loro studi universitarii coi quali rendono pur anche alla patria un grande servizio, non ne potrebbero essere privati senza manifesta violazione della legge, ed ingiuria della libertà ed uguaglianza civile. È quindi debito del governo il mantenere per questi aperte le università, e lo ammetterli agli esami secondo il prescritto delle vigenti leggi.

Il riferente ha pertanto l' onore di presentare alla firma di V. A. S. l' annesso decreto.

NOI EUGENIO DI SAVOIA ECC. ECC.

In virtù dell'autorità a Noi delegata:

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato per l' istruzione pubblica;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È fatta facoltà agli studenti delle università del regno di assentarsi dalle medesime per prender parte alla guerra della indipendenza italiana.

Quegli studenti che prima del fine del corrente o sul principio del prossimo anno scolastico faranno fede di aver preso parte alla guerra, saranno alle epoche suddette ammessi a prendere i loro esami, non ostante la interruzione del corso attuale.

Art. 2. Nulla è innovato quanto ai diritti ed ai doveri degli studenti universitarii, che non vorranno o non potranno prender parte alla guerra, ed a tal fine rimarranno aperte tutte le università del regno.

È derogato ai vigenti regolamenti nella parte in cui sono contrarii al presente decreto.

Il nostro ministro segretario di stato per la pubblica istruzione è incaricato dell'esecuzione del medesimo.

Dato a Torino, il 15 marzo 1849.

EUGENIO DI SAVOIA

CARLO CADORNA.

ORDINE DEL GIORNO

SOLDATI!

I giorni della tregua sono trascorsi, i nostri voti esauditi. Carlo Alberto ritorna a capo delle vostre file valorose. L'armistizio è denunciato e stanno per ricominciare i giorni di gloria per le armi italiane.

Soldati, il momento è supremo, correte alla pugna che per voi sarà certa vittoria. All' esempio dei vostri principi che combattono con voi, alla voce del vostro Re che vi conduce, accorrete e provate all' Europa che siete non solo il baluardo di Italia, ma i rivendicatori dei suoi diritti.

All' avvicinarsi delle armi vostre le oppresse popolazioni cangeranno il pianto in grida di gioia, e i redenti fratelli voleranno nelle vostre braccia a dividere l' ebbrezza dell' ottenuto trionfo.

Soldati! quanto maggiore sarà il vostro slancio, più pronta sarà la vittoria e resa breve la lotta, più presto coronati d' alloro ritornerete alla pace delle vostre famiglie, superbi di una patria libera, indipendente, felice.

Dal quartier generale principale.

Alessandria, il 14 marzo 1849.

Il L. tenente generale
general maggiore dell'esercito
CHRZANOWSKI.

ALESSANDRIA, 15 *marzo*. — La legge di sicurezza pubblica proposta dal ministro Ratazzi produsse cattiva impressione nei retrogradi. Che sia legge necessaria in momenti eccezionali lo crediamo: ma guai se il ministero democratico si dimettesse lasciando il posto ai Revel, ai Cavour, ai Pinelli! Noi scongiuriamo i ministri presenti a star saldi al posto od a ritirare la legge. Pensino che il parlamento e la nazione approva la necessità d' una legge eccezionale; e quindi ha diritto di pretendere da essi ogni sacrificio per tenersi saldi. La Camarilla austro-gesuitico-spagnuola ne approffitterebbe dal loro ritiro. Coraggio e avanti: cessi il regno delle mezze misure.

— Corre voce che siasi fatto l'arresto d'un ex-maggiore dei carabinieri, ora colonnello in riposo, perchè complice di corrispondenze coll'inimico. Se è vero, sarebbe questo un'ottimo espediente, Altro . . . . . , dei carabinieri dovrebbe essere sorvegliato: è una lana molto conosciuta! Ha una medaglia, che guadagnò fuggendo nei momenti di periglio e gridando come un ossesso cessata la pugna! sente tre messe al giorno, fa molti inchini, ha il colore gesuitico ed è ben pasciuto di corpo!!!

— Vi è l'ordine di far traslocare in Oneglia tutti i detenuti che sono nel carcere penitenziario, tenendo quell'ampio locale sgombrato per servirsene ad ogni occorrenza. (*Avv.*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione).

PIACENZA, 15 *marzo*. Il generale Thurn ha pubblicato il seguente proclama;

L' armistizio è stato denunciato.

La sicurezza delle persone e della proprietà rimane però assicurata come fu fin adesso (!!!!) Ma anche i cittadini hanno da star perfettamente tranquilli per godere di garanzia.

Nelle circostanze presenti le misure, che vi tendono, saranno mantenute con tutto rigore; perciò

1. Ogni radunanza di persone in istrada ha ha separarsi al primo avviso; se nò, si userà la forza delle armi contro di loro.

2. Tutte le canzoni o grida che manifestassero un' opinione politica, sono severamente proibite, ed i contravvenienti saranno arrestati e tradotti al giudizio militare.

3. Alle ore nove di sera tutte le botteghe di qualunque sorta, caffè, osterie, spezierie, pizzicagnoli devono essere chiuse, ed ognuno ha da ritirarsi in casa sua.

4. Le porte della città resteranno chiuse, con eccezione delle porte Borghetto e San Lazzaro, che si chiuderanno alle sette di sera, e si apriranno alle sei di mattina.

5. Nessuno può sortire dalla città senza passaporto visato dal comando di piazza, con eccezione dei contadini che sarebbero venuti con vettovaglia, dei quali l' entrata per le porte che restano aperte sarà in nessun modo impedita.

6. Tutte le famiglie devono mantenere in casa almeno per cinque giorni di vettovaglia, sotto rischio di essere espulse dalla città.

7. Il suonare delle campane, poichè potrebbe servire ad intenzione ostile, è interdetto sotto grave pena. I signori parroci sono risponsabili.

8. Al primo colpo di cannone, od in caso di qualunque allarme, dopo le sette ore di sera si hanno da mettere lumi alle finestre; nel primo caso in tutta la città, nel secondo nella strada ove un disturbo avrebbe luogo. Di giorno, ed ancor più di notte, tutti hanno a ritirarsi a casa in questa circostanza.

9. Chi avesse ancor armi o munizione le ha da trasmettere, nel corso della giornata, nella caserma Farnese. Qualunque che si troverà in poi aver armi, sarà messo sotto giudizio statario.

10. Ognuno che facesse un' aggressione contro la truppa, oppure contro un' individuo militare, sarà fucilato.

11. Le case dalle quali verrebbe un colpo di fucile, se il colpevole non fosse rimesso subito, o che l' impossibilità di farlo fosse manifesta, saranno saccheggiate, in caso di resistenza bruciate, ed i padri di famiglia degli abitanti messi sotto giudizio.

Per non venire a tali estremi, gli abitanti hanno da continuare la loro vita tranquilla, ed i padri di famiglia hanno da sorvegliare con tutta sollecitudine i loro appartenenti, non lasciandoli correre la strada inutilmente, e ciascheduno ha da osservare rigorosamente gli ordini predetti.

Piacenza, il 13 marzo 1849,

Il governatore militare l' I. R. tenente maresciallo
CONTE DI THURN.

— 13 *marzo* 1849 Il 13 corrente verso sera il comandante tedesco ordinò si chiudessero le porte di Piacenza, e mandò fuori un reggimento di fanteria e alcuni drappelli di cavalleria i quali disposti in iscaglioni lunghesso la circonferenza del raggio militare della fortezza impediscono l' entrata e l' escita a chicchessia. Le due sentinelle morte vicine al borgo di Sant'Antonio sono state levate. La truppa della città bivacca nella piazza Fornesiana, ma ieri sera (14) quattro batterie sono state inviate verso porta Po, e accennano star pronte alla partenza. La città è squallida, ma spera di essere quanto prima liberata e dai tedeschi e dal loro proconsole Barattieri vice sindaco della città.

Ieri mattina alle ore 12 i tedeschi sono partiti tutti da Parma prendendo la direzione di Castelmaggiore. Il generale Degenfeld emanò un proclama, nel quale annunciando ch' egli deva partire per servigio militare nomina una commissione di governo composta di

Soldati, direttore delle finanze;
Nosalli, direttore delle acque e strade;
Rugarli, direttore dell' interno:

la sicurezza è affidata alla guardia nazionale.

Si assicura che i tedeschi stanno per abbandonare anche Reggio, e recarsi alla volta di Brescello. Ma frattanto il governo perchè non nomina *subitamente* i commissari regii per le città che di mano in mano vengono liberate? Non sa egli forse che gli emissari mazziniani stanno col fucile appuntato per alzare l' albero della repubblica in quelle città se resteranno un momento solo senza governo? Ci vuole energia, e bisogna mandare degli uomini dai baffi con ampi poteri, e non degli imbecilli che fanno tanto male al governo del re colla loro melansaggine od ignoranza delle leggi del paese che devono amministrare. A questi uomini si aggiungano persone del paese savie, oneste e conoscenti dell' indole degli abitanti, e i *burocratici* si lascino dove sono.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 14 *marzo*. Credo inutile di dirvi che non c' è più sfacciata menzogna di quella del giornale privilegiato di Milano d' ieri, ove parla della festa improvvisata dal militare per l'annuncio portato quella stessa mattina della cessazione dell' armistizio. La festa ebbe luogo, è vero, alla sera; ma solo per festeggiare la costituzione, come lo provano le grida dei militari raccolti sul corso di Porta Renza di « Viva la costituzione! Viva l' imperatore! Viva Radetzky! » V'erano frammisti alcuni borghesi, ma erano pochi mascalzoni prezzolati. Menzogna è pure quell' asserire che *l'affollata moltitudine* raccolta nel teatro della Scala richiese ed applaudì con entusiasmo l' inno. Figuratevi che più di due terzi di quell'*affollata* moltitudine erano militari, e che ad alcuni borghesi che vi si trovavano fors'anche a caso, toccarono insulti da parte degli ufficiali, i quali si divertivano a cacciarneli a pugni o perchè non applaudivano o perchè rispondevano che essi non conoscevano nè inno, nè la musica. Quest' è l'affollata moltitudine che applaudiva e schiamazzava di gioia!! . . . Eppure chi sa? all'estero vi saranno molti e molti che crederanno a simili falsità accertate con tanta sfrontatezza; quando invece vi posso assicurare che i milanesi conservano la maggior dignità e fermezza possibile. Grazie a Dio, pare che sia ormai vicino lo scioglimento di questo dramma infernale pel quale tutti indistintamente, e ricchi e poveri, e uomini e donne ebbero a soffrire angustie ed agitazioni d' ogni genere.

Oggi si instituirà una guardia così detta Urbana che dovrà vegliare alla sicurezza della città mentre il militare la abbandona. Montecuccoli partì stanotte e vuolsi sia partito anche Radetzky. Il quartier generale dicesi sarà portato a Crema. I cariaggi carichi di valigie e bagagli che partono di notte sono innumerevoli. In una sola notte se ne contarono perfino 170 usciti da Porta Renza. Ieri l'altro a sera il generale Clam ebbe a dire con molta gioia queste precise parole: « fra 15 giorni saremo a Torino ». Ommetto ogni osservazione che potrebbesi fare in proposito.

NOTIZIE DEL MATTINO

Dalla *Gazzetta d'Augusta* togliamo il seguente estratto di una lettera, in data di Pesth, 8 corr.

« Stamane il ban Jellachich è partito sulla strada ferrata alla volta di Szolnok, e corre voce che prenderà il comando del corpo d'armata meridionale per operare contro Debreczin, intanto che Schlick comanderà il corpo del nord.

Il principe Windischgraetz trovasi da alcuni giorni a Buda, e dicesi che abbia sofferto una leggiera contusione, essendo caduto dal cavallo che gli fu ucciso sotto. Sulla battaglia di Kapolna circolano qui le più strane contradizioni, a seconda dei partiti che le spacciano. Gl' imperialisti prestano alle vittorie dei bullettini una fede dogmatica, intanto che i magiari e loro partigiani esagerano le perdite dell'Austria oltre ogni credere, abbenchè non neghino che gli austriaci, arrivando a Kapolna, si siano avanzati fino ad otto leghe da Debreczin, senza che sianvi importanti indizi che facciano supporre una ritirata.

Vero è che gli austriaci hanno il lunedì scorso (5 marzo) ricevuto una passabile sconfitta a Szolnok, ove presi alle spalle dai magiari, che passarono il Tibisco più a basso, dovettero ritirarsi in fretta colla perdita di due cannoni e gran scempio dei pontonieri, di cui soli 40 rimasero, di due compagnie che erano. Szolnok fu poscia ripreso dagli austriaci; ma Pesth e Buda sono vuote di truppa, perchè fu mandata tutta contro il nemico.

Da un'altra lettera scritta da Abong, presso Szolnok, ricavasi che gli ungheresi sommavano a 15,000 uomini con 40 pezzi di artiglieria; che vi erano colà due brigate austriache; che la brigata Karger era stata respinta con molta perdita, e ne avrebbe sofferto di maggiori se non arrivavano soccorsi; che il giorno seguente (6 marzo) ne arrivarono altri da Pesth, a tal che gli austriaci stavano a pari forze degli ungheresi, e speravano di riprendere Szolnok la stessa sera.

Del resto convien credere che l' indisposizione di Windischgraetz non sia tanto leggiera quanto si vorrebbe far credere, se ha dovuto rinunciare il comando.

— Ancora una nuova esecuzione di morte a Milano. Certo Michele Ligati di Cassina Lambrate, d'anni 26, perchè gli si trovarono due fucili, venne sentenziato e fucilato il 13. Manigoldi dell'Austria, questa sarà l'ultima vittima che avrete mandato presso Dio a reclamare sul vostro capo la finale vendetta.

— Corrispondenze di Lombardia ci recano che la Val d'Intelvi venne sgombra dagli austriaci, e che questi nella loro estrema espilazione hanno rubato a Monza la cassa che porta la corona ferrea,

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Il sottoscritto prevedendo prossima la morte del circolo politico della Rocca, derivante giusta la di lui opinione, dalla pertinacia della camarilla presieduta dall' avvocato Fava di rifiutarsi al da lui proposto richiamo del socio avvocato Brofferio, ad oggetto di schermirsi dalle conseguenze di essa, perciocchè stante la solidarietà inerente alla qualità di socio, protesta e diffida chi di ragione, che col giorno 13 corrente, giorno della privatissima, confidenzialissima e camarallitissima decezione contro il richiamo del predetto avvocato ha cessato di far parte del medesimo, comunque per altro abbia già pagata tutta l' annua quota.

Avv. Bronzini Eusebio.

TIPOGRAFIA ARNALDI